**Quaresima 2017. Prima settimana. Giovedì.**

*L'altro è un dono. La parabola comincia presentando i due personaggi principali , ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.*

*C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. 20Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, 21bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. 22Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. 23Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. 24Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». 25Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. 26Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». 27E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, 28perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». 29Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». 30E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». 31Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti»» (Lc.16, 19-31)*

La parabola che il Papa ci invita a meditare è quella arcinota di Lazzaro e del ricco epulone. Nel suo Vangelo Luca la colloca quasi di seguito al richiamo di Gesù: “*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza’ (Lc.16,13).* Questa collocazione può, in qualche modo, offrirci una chiave di lettura della parabola. Per ora, tuttavia, teniamo questa possibilità sullo sfondo: la riprenderemo più avanti.

Ci soffermiamo, invece, sulla descrizione di Lazzaro; è il personaggio centrale della parabola e suscita immediatamente la nostra simpatia e comprensione. Si trova in una situazione disperata e possiamo pensare che Lazzaro sia ciascuno di noi e l’umanità intera.

In realtà noi abbiamo molto e non siamo conciati come Lazzaro, eppure se guardiamo con onesto realismo la nostra condizione esistenziale non possiamo fare a meno di renderci conto che la nostra condizione umana è radicalmente povera. Dice Gesù: ‘A cosa serve se l’uomo possiede anche il mondo intero e poi perde la sua anima?’. La quaresima non ci deve indurre ad un atteggiamento pessimista e lamentoso da perenni ‘flagellanti’, ma ci deve far riflettere che il senso ultimo e l’esito finale della nostra esistenza ci sfuggono.

Il Vangelo è una bella notizia e per coglierla come tale dobbiamo sapere bene a cosa si riferisce la ‘bella notizia’; non ai soldi, alla salute, al successo, alla riuscita nelle relazioni, ….tutte cose belle ma a portata (anche se non sempre) di ciò che le nostre forze e quelle del mondo possono fare. La bella notizia del Vangelo è che ci chiamiamo tutti ‘Lazzaro’, cioè il nostro nome è ‘Dio aiuta’. E in particolare Dio aiuta là dove l’uomo si rivela del tutto impotente: trovare la via della salvezza e percorrerla.

La fortuna e la bellezza, ancora inesplorata, del cristianesimo contemporaneo è quella di poter ricorrere al Vangelo per ciò che di unico può offrire: una vita da dio. Una vita da dio in tutti i sensi, compresa la vittoria sulla solitudine e sulla morte. Se queste sono solo belle parole il Vangelo e la Chiesa non servono: bisognerebbe avere l’onestà di ammetterlo. Se invece si resta meravigliati e stupiti che un simile destino possa toccare agli umani, allora si può iniziare ad accostarsi alla ricca e sovrabbondante mensa del Vangelo di Gesù e si comincia ad intuire che la misericordia del Padre è tanto grande da offrirci, già da ora, la possibilità di sperare nella trasformazione della nostra vita in quella divina. L’uomo, che si è affidato alle promesse diaboliche – sarete come Dio, dice il Serpente che parla – ed ha scoperto di ‘essere nudo’ (cioè povero e senza nulla), non cede alla disperazione ma riprende fiducia e coraggio perché non si vede abbandonato da Dio, ma – ecco il Vangelo! – si sente rifare la stessa promessa da Dio medesimo.